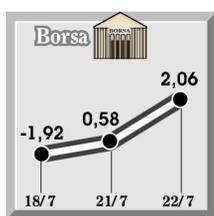


Tlc, Albacom Adesso arriva l'Eni

Potrebbe essere firmato già oggi il memorandum di intesa tra Albacom ed Eni che sancisce l'ingresso del gruppo guidato da Franco Bernabè nella società per le tlc, di It, Bnl e Mediaset. I legali lavorano per definire le modalità di partecipazione e le quote dei diversi partner.

Fusione Boeing-Mdd «Pressing» di Clinton

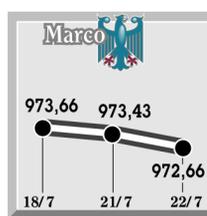
Noi speriamo che la Commissione europea non respingerà il progetto di fusione tra la Boeing e la McDonnell Douglas ma se questo dovesse accadere ci porterebbe diritto a una guerra commerciale tra Usa e Ue. E quanto ha detto il presidente Usa, Bill Clinton, riguardo al prossimo pronunciamento della Commissione Ue sulla fusione Boeing/McDonnell. «La Boeing - ha detto Clinton - ha offerto una buona soluzione di compromesso; le parti in causa ci stanno lavorando sopra; noi speriamo che a giocare un ruolo in questa vicenda siano solo le questioni relative all'antitrust e faremo di tutto per evitare decisioni di tipo politico che aprirebero inevitabilmente un conflitto commerciale tra Usa e Europa». Il presidente americano ha ieri chiamato per telefono alcuni leader europei per convincerli ad approvare la fusione. Il portavoce della casa Bianca, Mike McCurry, però non ha voluto specificare quali siano i premier europei contattati direttamente da Clinton. «Il presidente sta seguendo la vicenda personalmente», ha spiegato McCurry. Ieri anche alcuni funzionari della Casa Bianca hanno confermato che l'amministrazione Clinton sarebbe pronta a scatenare una serie di ritorsioni commerciali contro i paesi dell'Unione Europea, nel caso di un rifiuto permanente da parte dell'anti-trust di Bruxelles a dare il via libera alla fusione tra i due giganti americani, valutata 14 miliardi di dollari. Nella lista di possibili misure ritorsive ci sarebbero anche l'imposizione di pesanti multe e il sequestro dei velivoli europei su territorio americano.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.401 2,34
MIBTEL	14.928 2,06
MIB 30	22.701 2,28
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	3,51
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-0,99
TITOLO MIGLIORE	
B S PAOLO BRES W	9,59

TITOLO PEGGIORE	
B ROMA W B	-16,72
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,41
6 MESI	6,26
1 ANNO	6,25
CAMBI	
DOLLARO	1.762,94 16,12
MARCO	972,66 -0,77
YEN	15,200 0,12

STERLINA	2.957,16 29,49
FRANCO FR.	288,42 0,29
FRANCO SV.	1.187,01 4,33
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,90
AZIONARI ESTERI	-0,90
BILANCIATI ITALIANI	-0,67
BILANCIATI ESTERI	-0,88
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,18



Cgil Cisl e Uil per rinnovo contratto artigiani

Per il rinnovo dei contratti del settore artigiano - oltre un milione di addetti - i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza, hanno denunciato i ritardi nelle trattative. Il sindacato «metterà in campo tutte le iniziative utili per tutelare i lavoratori».

Il presidente della banca centrale americana annuncia un aumento dell'inflazione, ma solo per il '98

Greenspan non ferma Wall Street Dollaro pirotecnico: oltre 1770 lire

La Borsa Usa prima va al ribasso poi torna euforica perché per il momento i tassi di interesse non salgono. Il biglietto verde vola a 1,82 marchi, il massimo da 6 anni. Sulla lira mai così forte da 12 anni. Neanche la Germania teme effetti sui prezzi.

ROMA. Il dollaro tocca il massimo da sei anni sul marco, 1,80. Alla fine della giornata sui mercati di New York è arrivato a quota 1,82 marchi e 1.772 lire. È ai massimi dal novembre di dodici anni fa. La sterlina, sempre fedele gemella del dollaro, vale 2.957,16 lire, trenta più di lunedì. Il dollaro spinge in alto le Borse europee. Wall Street è partita in quarta e gli scambi sono stati sospesi quasi subito dopo l'inizio della seduta per eccesso di rialzo. Poi sono arrivate le dichiarazioni del presidente della Federal Reserve Alan Greenspan, che ha spiegato al Congresso qual è il suo punto di vista sullo stato dell'economia americana e i mercati finanziari. Greenspan è una delle persone più potenti d'America in grado di condizionare enormemente i destini del presidente Clinton, secondo l'ex ministro del lavoro Robert Reich. Nel 1997, ha detto Greenspan, non ci sarà un au-

mento dell'inflazione, che resterà fra il 2,25-2,5%. Aumenterà invece fra il prossimo sotto la spinta di un aumento dei salari (tutta da dimostrare stante la drammatica incertezza sulla durata dei contratti di lavoro): la sua previsione è del 2,5-3%. La crescita dell'economia passerà dal 3-3,25% di quest'anno al 2-2,25% del '98.

Dunque, non dovrebbe esserci quello che gli economisti chiamano il «surriscaldamento» dell'economia. «Non ho dubbi che la politica monetaria condotta finora avrà bisogno di essere cambiata ad un certo punto - ha detto Greenspan - Per il momento la crescita della domanda sembra in via di moderazione». La Fed, in sostanza, non vede nei prossimi mesi indizi di una crescita dei prezzi tale da preoccupare e mette le mani avanti sul futuro. Greenspan aveva un solo obiettivo ieri: raffreddare l'euforia di Borsa, la corsa agli in-

vestimenti nei titoli spazzatura (finanziati anche da europei). Non ce l'ha fatta e così si riaccizza il timore che prima o poi quell'indice di Borsa sopra quota 8000 venga travolto. Nei primi dieci minuti Wall Street ha perso una battuta, poi è tornata al rialzo allontanandosi la prospettiva di un aumento dei tassi di interesse in tempi rapidi. E ieri sera l'indice Dow Jones ha chiuso alla quota record di 8.061,72 punti. Ciò non ha cambiato la direzione del dollaro forte, utilizzato dalle autorità americane per disinflazionare l'economia e sfruttare dall'Europa perché può vendere merci a prezzo minore per chi acquista in dollari.

Per capire quanto sta accadendo si può, anzi si deve, partire dal marco. Gli analisti aderiscono al giudizio convenzionale secondo cui l'euro partirà e sarà una valuta debole, il marco ne risente. I titoli decennali

del Tesoro Usa offrono un rendimento superiore di 0,72% rispetto ai corrispondenti titoli tedeschi. Secondo motivo dell'ascesa del dollaro la forte vendita di crisi di alcune valute del sudest asiatico che ha sparso in Asia, nella Repubblica Ceca, in Polonia e in Brasile i suoi effetti negativi.

Delle tre cause della perdita di lustro del dollaro non rimane una: la recessione dei primi anni '90, la guerra contro l'Irak e la crisi messicana del '94-'95. Il dollaro basso venne utilizzato ampiamente come leva commerciale contro i partners. All'inizio di quest'anno il dollaro ha coronato il suo successo, di nuovo, come valuta forte (ma tendenzialmente stabile rispetto allo yen). Le cause sono state la forza dell'economia reale arrivata al settimo anno consecutivo di crescita senza inflazione, i dubbi sull'unione monetaria europea, l'aspettativa di profitto

delle imprese. Il dollaro elevato significa un aumento della bolletta petrolifera. Non c'è nessuno, però, che scommette su una ripresa dell'inflazione per questa via perché i prezzi delle materie prime fondamentali sono al ribasso. L'oro è crollato dell'11% dall'inizio dell'anno, il petrolio del 20%. Neppure nella patria dell'ortodossia anti-inflazionistica, la Germania, c'è apprensione per uno scatto dei prezzi. Nel primo trimestre '97 sono aumentati di 5 punti i guadagni di competitività tedeschi grazie ai movimenti del cambio effettivo nominale (rispetto alle valute dei paesi europei verso i quali si dirigono le merci tedesche). La Bundesbank non ha contrastato il deprezzamento del marco favorendo così le esportazioni.

Antonio Pollio Salimbeni

Il mercato di piazza degli Affari ha ripreso la sua corsa. L'indice Mibtel vicino alla soglia dei 15.000 punti

Un altro record per la Borsa di Milano (+2,06%) Mai così alti i Btp, mai così vicini i «Bund» tedeschi

Ancora forti acquisti dall'estero. Scambi per circa 1750 miliardi

MILANO. Un'altra giornata di record per i mercati finanziari italiani. L'indice Mib storico dei prezzi della Borsa milanese ha fatto segnare un nuovo record assoluto a 14.478 punti, 134 in più rispetto al precedente record del 18 luglio, quando per la prima volta era stato ritoccato il massimo precedente che resisteva da ben 11 anni. L'indice Mibtel ha a sua volta segnato un nuovo massimo storico, avvicinandosi ai 15.000 punti (14.968, per la precisione).

La Borsa non si è presa un attimo di respiro, partendo anzi subito al rialzo sull'onda dei positivi dati sull'inflazione nelle principali città italiane anche nel mese di luglio e sulla tenuta della lira sul mercato dei cambi. La positiva apertura del mercato di Wall Street ha dato tono e vigore alla corrente rialzista, che ha spinto i prezzi a nuovi massimi assoluti.

Tra tutti i titoli ancora in evidenza le Telecom, nel secondo giorno di

quotazione dopo la fusione tra Stet e la «vecchia» Telecom Italia: in un contesto di scambi elevati - anche se non ai livelli record di lunedì - il titolo ha guadagnato quasi un altro 5%. Ma sono numerosi i titoli che hanno ritoccato i propri massimi assoluti, a cominciare dagli Eni, che non hanno mai smesso di crescere dal giorno dal collocamento della terza tranche.

Il mercato è stato sostenuto ancora una volta da importanti ordini di acquisto dall'estero, ai quali si sono aggiunti anche nuovi consistenti investimenti azionari da parte dei fondi (che continuano a incrementare la propria raccolta) e da parte delle gestioni patrimoniali, che dirottano quote crescenti di risparmi degli italiani dai titoli di stato verso le azioni.

Sullo sfondo di questo mercato ottimistico (che qualcuno comincia a criticare, in piazza degli Af-

fari, arrivando ad auspicare una rapida correzione del mercato) resta la solidità della nostra moneta, e di conseguenza il buon andamento dei titoli di stato. Sia a Milano che a Londra i Btp future hanno a loro volta ritoccato i precedenti massimi, con 137,65 lire. In tarda mattinata lo scarto tra i rendimenti dei Btp decennali e gli analoghi Bund tedeschi ha raggiunto un nuovo minimo assoluto, a 87 punti base. Mai i rendimenti dei due titoli erano stati così vicini in precedenza.

Si tratta di un ulteriore segnale del diffuso «eurottimismo», della convinzione cioè che nonostante tutto l'Euro nascerà, e l'Italia farà parte del gruppo dei paesi fondatori. In un disegno di convergenza, è naturale che questo spread sia destinato a ridursi ulteriormente.

Dario Venegoni

Giribaldi dopo Cofide va al 20% anche in Cir

L'annuncio ufficiale è stato dato dalla Cir, holding industriale del gruppo De Benedetti, con un brevissimo avviso a pagamento sul «Sole 24 Ore»: Luigi Giribaldi, 72 anni da Cavallermaggiore (Cuneo), ex padrone della Traco, da tempo residente a Montecarlo, ha portato il 18 luglio la propria quota nella Cir oltre il 20%. Giribaldi possiede infatti complessivamente 115 milioni e 450 mila azioni ordinarie, pari al 20,5% del capitale. Le azioni sono fiduciarmente intestate alla Banque du Gothard di Monaco. Lo stesso Giribaldi detiene già una quota di oltre il 20% nella Cofide, la finanziaria capofila del gruppo: una potenza di fuoco schierata contro la famiglia De Benedetti, la quale controlla con alcuni amici la maggioranza assoluta della Cofide e - attraverso di questa - anche quella della Cir. Il raggiungimento della soglia del 20% consente a Giribaldi di convocare l'assemblea straordinaria delle due società, per proporre la fusione. Un disegno che Carlo De Benedetti osteggerà con ogni mezzo.

Dopo il parere dell'Avvocatura, ora è più vicina la privatizzazione della società

Autostrade, concessione fino al 2038

Il ministro Costa: «Gli ostacoli tecnici ormai sono tutti superati, ora la scelta dei tempi spetta al Tesoro».

ROMA. La concessione alla società Autostrade deve intendersi fino al 2038. Lo ha stabilito l'Avvocatura generale dello Stato, nel suo parere sulla proroga delle concessioni alla società dell'Iri che sta per essere privatizzata. Il parere dell'Avvocatura è stato consegnato ieri al ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa. La legge stabilisce che le attività attribuite o riservate per legge o con atti amministrativi restino attribuite in concessione ai medesimi soggetti che ne sono attualmente titolari. La normativa dispone anche che le concessioni di attività a favore di questi soggetti - che siano in vigore - sono prorogate per la stessa durata.

Con la proroga al 2038 della concessione da parte dell'Anas la società acquista un valore di mercato ancora più elevato, poiché la sua operatività viene prolungata negli anni. È la stessa Avvocatura a riconoscere nel via libera una «sorta di avviamento»: gli acquirenti troveranno dunque una società con una «dote» di quarant'anni, ovvero la

concessione da parte dello Stato ad esercitare la propria attività. Tra le ultime tappe di questo iter di privatizzazione c'è da ricordare la trasmissione al Tesoro da parte del ministro dei Lavori Pubblici Costa del dossier relativo alla società, comprendente la valutazione del piano finanziario e lo schema di convenzione messo a punto tra l'Anas e la società. Tale documento permette alla task force per le privatizzazioni, guidata da Mario Draghi, la messa a punto definitiva dell'operazione e l'avvio delle trattative con le cordate di imprenditori che si sono già fatti avanti. Entro luglio, secondo le intenzioni del governo, si dovrebbe creare il «nucleo stabile» di azionisti della società a cui dovrebbe essere trasferita una quota del capitale tra il 25 e il 30%. Il passo successivo sarà l'offerta pubblica di vendita (Opv) prevista per l'autunno. I futuri acquirenti della Autostrade (il cui valore, secondo stime recenti, si aggirerebbe sui 4.300-4.600 miliardi) troveranno una società che, grazie

alla convenzione, potrà contare su aumenti tariffari automatici per i primi cinque anni a fronte di investimenti per 17.500 miliardi finalizzati ai lavori per le nuove tratte e per migliorare la rete in esercizio. L'aumento delle tariffe nei primi cinque anni sarà calcolato sommando al tasso programmato di inflazione (1,8% nel 1998 e 1,5% negli anni 1999-2002) uno 0,5% finalizzato al miglioramento della qualità del servizio.

Per accelerare la privatizzazione, nei giorni scorsi, l'azionista Iri - d'intesa con il Tesoro - ha deciso di avviare la conversione delle azioni privilegiate della società (le uniche per ora quotate in Borsa) in azioni ordinarie. Soddissfatto il commento del ministro Costa. Per la privatizzazione di Autostrade «non ci sono ostacoli tecnici ancora da superare: ora a scelta dei tempi dell'operazione ha a che vedere con i mercati finanziari, con altre strategie che vengono tracciate dal ministero del Tesoro».

Ponte Messina La Ue contesta l'Italia

La Commissione Ue inviato un avviso motivato all'Italia, informando fonti comunitarie, indicando che la concessione non rispetta le norme del trattato sulla libertà di stabilimento e sulla libertà di fornitura di servizi. La questione più spinosa, indicano le fonti, è la richiesta da parte delle autorità italiane che il futuro concessionario del progetto sia una società di proprietà al 100% di compagnie pubbliche o private italiane.

L'industria per un riallineamento graduale dei prezzi dei farmaci

Farindustria: «Meno burocrazia e incentivi per sostenere la ricerca»

ROMA. Dare sostegno e slancio alla ricerca farmaceutica, nell'ambito di una politica sanitaria che non penalizzi ma incentivi lo sviluppo industriale. È questa la richiesta che Farindustria ha rivolto alle istituzioni nel corso del convegno organizzato ieri a Roma per la presentazione del libro di Leonardo Frezza, *Alla ricerca del farmaco*, edito dal Sole 24 Ore Libri. Nel '96, in Italia, sono stati spesi per la ricerca farmaceutica 1470 miliardi di lire contro i 18.207 miliardi degli Stati Uniti, i 10.000 miliardi del Giappone e i 5.000 miliardi del Regno Unito. «Bisogna sfatare il luogo comune che in Italia non si faccia ricerca - dice il presidente di Farindustria, Federico Nazzari - il problema è, invece, che mancano le condizioni grazie alle quali le nostre aziende possano operare nel campo della ricerca allo stesso livello di quelle europee, anche in termini di investimenti».

La richiesta, dunque, è quella di una massiccia semplificazione

degli adempimenti burocratici e di incentivi fiscali per sostenere le imprese italiane a investire nella ricerca, evitando che prosegua la fuga verso l'estero. Per Ivan Cavicchi, direttore generale dell'associazione, «non si va in nessuna direzione contrapponendo la politica sanitaria a quella industriale». A questo proposito, Cavicchi afferma che la trattativa con il ministero della Sanità per allineare i prezzi sui parametri europei con gradualità come impone una sentenza del Consiglio di Stato (si parla di un periodo di 5-6 anni) «lascia ben sperare». Come contropartita, le industrie farmaceutiche si impegnano a stabilire un concreto incremento del flusso di farmaci di fascia C, cioè a carico totale del consumatore.

E secondo una ricerca condotta da Intermatrix per conto di Farindustria, l'82% degli intervistati è favorevole a spendere di

più per i farmaci, pagando un ticket di 1.000 lire sulla ricetta, se questo può servire a incrementare la ricerca e la produzione di nuovi farmaci più efficaci. Disposizioni a fare qualche sacrificio in più sono soprattutto giovani, delle aree del Nord e appartenenti alle classi più alte di reddito. Se ci fossero per questo 100 miliardi in più da investire, il 37% li destinerebbe alla ricerca farmaceutica, il 27,9% agli ospedali, il 14,7% all'assistenza domiciliare e il 10,7% alle case di riposo per anziani. Infine, la ricerca evidenzia quanto gli italiani siano attenti a ciò che produce l'industria farmaceutica in relazione, ovviamente, a quello di cui hanno bisogno. Un italiano su quattro lamenta la mancanza di un farmaco che sarebbe invece importante avere a disposizione per malattie come i tumori (39,3%), artrosi, artite e reumatismi (8,3%), mal di testa (7,4%), leucemia (6,2%).